

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ  
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**17.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 OTTOBRE 2002**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3
<b>Audizione del presidente del Centro di ricerca e sperimentazione sulle bonifiche di Cengio, professor Pietro Canepa:</b>	
Russo Paolo, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 6, 7
Canepa Pietro, <i>Presidente del Centro di ricerca e sperimentazione sulle bonifiche di Cengio</i> .....	3, 6, 7, 8
Vianello Michele (DS-U) .....	5

**La seduta comincia alle 13,45.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del presidente del Centro di ricerca e sperimentazione sulle bonifiche di Cengio, professor Pietro Canepa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Centro di ricerca e sperimentazione sulle bonifiche di Cengio, professor Pietro Canepa.

Ricordo che, secondo quanto concordato in sede di programmazione dei lavori dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, la Commissione intende procedere ad una serie di audizioni di rappresentanti del Governo e di organismi tecnici in ordine ai profili di attività concernenti le materie oggetto dell'inchiesta della Commissione.

L'odierna audizione del presidente del Centro di ricerca e sperimentazione sulle bonifiche di Cengio, professor Pietro Canepa, potrà costituire l'occasione per acquisire dati ed elementi informativi sullo stato di attuazione della vigente normativa in materia di bonifiche di siti inquinati e sulle problematiche connesse alle specifiche funzioni attribuite al neocostituito centro di ricerca e sperimentazione in tale

specifico settore. Peraltro, mi sembra che il tema sia dibattuto anche in sede di esame della legge finanziaria, formando oggetto di emendamenti a mio avviso meritevoli di attenzione.

Ricordo, a tale proposito, che dal convegno sulle discariche abusive tenutosi lo scorso 22 ottobre, organizzato congiuntamente dalla Commissione e dal Corpo forestale dello Stato, sono emersi utili elementi di valutazione anche in relazione all'esigenza di potenziare le risorse e le tecnologie oggi a disposizione in materia di bonifica dei siti inquinati.

Nel rivolgere un saluto e soprattutto un ringraziamento per la disponibilità manifestata, do subito la parola al professor Canepa, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione in esito alla sua relazione.

PIETRO CANEPA, *Presidente del Centro di ricerca e sperimentazione sulle bonifiche di Cengio.* Vorrei a mia volta ringraziare la Commissione per questo invito, che considero un onore ma anche motivo di orgoglio, perché il nostro centro è stato formato ufficialmente solo quindici giorni fa; quindi, essere stato chiamato in questa sede rappresenta un segnale positivo e interessante.

Se mi consentite, vorrei fare il quadro della situazione da cui viene generato il centro che presiedo. Esso nasce in sede di accordo di programma per il sito ACNA, accordo stipulato a suo tempo dal Ministero dell'ambiente e dalle regioni interessate. In quell'accordo, al punto 6 dell'articolo 6, si prevedeva che il Ministero dell'ambiente, la regione Liguria e la regione Piemonte si impegnavano a definire in tempi brevi un protocollo d'intesa per la

realizzazione di un centro di ricerca, sperimentazione e sviluppo di tecnologie di messa in sicurezza e bonifica.

Questo è stato il punto di partenza; in realtà abbiamo impiegato quasi due anni e lo statuto è «aperto» anche alla regione Piemonte, pur se quest'ultima non fa attualmente parte dei soci fondatori, per ragioni di rapidità: abbiamo cioè deciso di «accelerare», poiché non si riusciva a varare un testo in tempi brevi. Abbiamo quindi istituito il centro per dar corso all'accordo di programma, il quale centro è ovviamente a disposizione, per le quote di competenza, della regione Piemonte. Come sapete, quest'ultima è molto interessata all'esito della bonifica del sito ACNA, che si trova quasi interamente nella regione Liguria, ma in una situazione *borderline* con il Piemonte, poiché il Bormida scorre proprio sul confine tra le due regioni.

È stato redatto, qualche mese dopo, un protocollo d'intesa tra la regione Liguria, il commissario *ad acta* per il sito ACNA, dottor Leoni, il consorzio interuniversitario «Chimica per l'ambiente», che ha sede a Marghera ma che ovviamente ha natura nazionale, dal momento che coordina diverse università e gruppi di ricerca nel settore ambientale, la provincia di Savona e l'ex ACNA, che ora si chiama Bormia. Tale protocollo d'intesa era diretto proprio alla formazione del centro ed a far sì che ciascuno dei suoi firmatari, per la parte di competenza, desse un contributo al suo funzionamento. Nella fattispecie, il consorzio interuniversitario metteva a disposizione il laboratorio che aveva deciso di insediare presso l'ACNA per studiare i fenomeni di inquinamento e la bonifica, Bormia metteva a disposizione l'edificio, il commissario di Governo i fondi per sviluppare la ricerca e la regione Liguria si impegnava ad effettuare interventi di sistemazione dell'edificio.

Tutto ciò ha richiesto del tempo: come dicevo, solo quindici giorni fa abbiamo potuto firmare formalmente lo statuto e dare corso all'attività del centro, il quale attualmente ha tre soci fondatori: il consorzio interuniversitario «Chimica per

l'ambiente», il parco scientifico e naturale della Liguria, di cui sono presidente, e la regione Liguria o — per meglio dire — la società «Cengio sviluppo», che si occupa della reindustrializzazione dell'area ACNA una volta bonificata. Si tratta di una società partecipata dalla regione Liguria, in maggioranza, dalla provincia di Savona, dal comune di Cengio (evidentemente con quote proporzionali) e da ENISUD, società del gruppo ENI, sempre allo scopo di reindustrializzare le aree dismesse.

«Cengio sviluppo» ha l'80 per cento delle quote e nell'ambito di queste vi sono quelle riservate alla regione Piemonte ed agli altri enti che vorranno utilizzare il centro. Dal punto di vista strutturale, quindi, possiamo subito iniziare la nostra attività: abbiamo concluso un accordo con il consorzio per l'utilizzo del suo laboratorio di ricerca e stiamo stipulando una convenzione con Bormia per poterci avvalere del loro laboratorio interno. Tale laboratorio, che sta compiendo una parte delle analisi di caratterizzazione, ha raccolto 8000 campioni: è quindi estremamente attrezzato e qualificato, e sta lavorando essenzialmente per la riqualificazione del sito. Nel prossimo futuro potrebbe non aver più nulla da fare in questo settore e quindi lo consideriamo molto interessante in prospettiva, per gli altri siti, data anche l'esperienza e l'importanza della strumentazione a sua disposizione.

Il parco scientifico partecipa come coordinatore mediante la sua segreteria e le sue strutture per non appesantire in questo momento l'attività del centro: siamo quindi pronti a partire.

Il centro ha lo scopo di mettere a punto tecnologia anzitutto nel settore bonifica ma anche, in un secondo tempo, in campi ambientali diversi. In Italia non esiste *know how* tecnologico per quanto riguarda i trattamenti di bonifica dei siti contaminati. Importiamo tecnologia dall'estero, ma per oltre il 90 per cento le bonifiche consistono nello spostamento di terreno, cioè nell'escavazione e nella messa a discarica in determinati siti: non si tratta quindi di reali bonifiche. Poiché invece la

norma si riferisce chiaramente — in particolare per quel che riguarda gli investimenti pubblici — alle attività di bonifica, secondo noi deve essere dimostrato — prima di trasformare la bonifica medesima in una messa a dimora, cioè in un tombamento, in quel sito o in uno diverso, del materiale — che non può tecnicamente (o economicamente in alcuni casi) attuarsi.

Il nostro campo di attività è quindi molto ampio. Il progetto è creare una struttura che possa funzionare in sede locale e nazionale e che rappresenti una copia in miniatura del famoso istituto Battel, di grandissimo livello, che ha sede in Europa e negli Stati Uniti. Tale istituto interviene, dà pareri, svolge attività di ricerca applicata, di esecuzione di prove pilota, di quantificazione dei costi, di valutazione di risultati, di alta sorveglianza; in altre parole, esercita una funzione che si colloca tra la scienza e la tecnica ma che è al di sopra delle parti e riveste grande valenza.

In Italia non esisteva una struttura paragonabile ed abbiamo la presunzione di credere di aver fondato un organismo di questo genere. L'obbiettivo a breve è di avere quattro ricercatori, che stiamo formando nell'ambito del contratto di ricerca che abbiamo stipulato con il commissario di Governo per il sito ACNA, e due o tre operatori che sceglieremo tra gli operai specializzati in cassa integrazione della stessa ACNA. Si tratta quindi di una piccola struttura, immediatamente operativa, che potrà essere incrementata in relazione alle attività in cui saremo impegnati.

Contiamo molto sulla regione Liguria, la quale, purtroppo, malgrado sia piccola, presenta siti di interesse nazionale da questo punto di vista: mi riferisco in particolare a Cornigliano, a Stoppani, a Pitelli, cioè ad aree che richiederanno un'attività che durerà alcuni anni. Vi sono poi altri 45 siti di interesse nazionale contenuti in un primo elenco; in Italia i siti considerati contaminati sono più di 10.000, tra i quali almeno 100 altamente

contaminati, mentre gli altri si collocano in una scala decrescente per dimensioni o livello di inquinamento.

Questo è lo scenario nel quale siamo nati. Tengo a sottolineare che siamo operativi e che dalla settimana prossima potremo già lavorare. Non abbiamo dato vita ad un ente che avrà bisogno di anni per funzionare: non aspettiamo altro se non un primo contatto formale con la regione (naturalmente ne abbiamo già avuti di informali); mi auguro poi che in futuro tali contatti si estenderanno al Ministero dell'ambiente che, naturalmente, rappresenta il nostro primo referente per i casi di bonifica.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o richiedere chiarimenti.

**MICHELE VIANELLO.** Il presidente Russo, nella sua introduzione, le chiedeva molto opportunamente un suo giudizio sulla legislazione vigente in materia di siti inquinati. Ci siamo trovati di fronte ad una definizione dei primi 45 siti di interesse nazionale, ai quali si sono aggiunti altri; si tratta di una definizione accompagnata da un protocollo del Ministero dell'ambiente, ma con finanziamenti assolutamente scarsi.

Vorrei avere un suo giudizio sulla norma in materia di bonifiche industriali approvata con il disegno di legge collegato alla legge finanziaria, in base alla quale — se opportunamente attivata — si potrebbe favorire l'uso di capitali privati. È chiaro infatti che si devono giocare due partite: da un lato occorre agevolare l'utilizzo di questi ultimi; dall'altro, il settore della bonifica, nel quale voi operate, può rappresentare uno dei maggiori campi di sviluppo e di ricerca sul piano nazionale, nel quale siamo molto carenti. Abbiamo dei grandissimi « smuovitori di terra » e forse un po' di discariche, ma per la tecnologia ci si rivolge appunto al Battel: per cominciare a ragionare sui problemi di Marghera all'epoca andammo a « pescare » Battel a San Diego, in California, per aver un *partner* internazionale al di sopra di

qualunque sospetto. Se in Italia si desse vita a qualche organismo di qualità che si occupasse, dal punto di vista della ricerca e delle tecnologie, di problemi come Cengio, Marghera o Taranto, di cui stiamo cominciando ad interessarci, ciò rappresenterebbe un passo in avanti straordinario.

Vorrei infine sapere se vi sia un rapporto tra il centro che lei presiede e l'ENI.

**PRESIDENTE.** La nostra Commissione ha ritenuto di acquisire il suo contributo per due ragioni. Anzitutto, ci interessava valutare, ascoltando chi opera sul campo, l'efficienza della normativa e se su questo fronte si debbano compiere ulteriori riflessioni, oggi o nel futuro. In secondo luogo, la funzione della nostra Commissione è non solo e non tanto quella inquirente — essa anzi rappresenta l'aspetto meno «nobile», per così dire, della nostra attività — quanto quella di migliorare dal punto di vista normativo, quando è necessario, ma anche da quello delle *performance* amministrative, l'efficienza e l'efficacia del sistema.

Conoscere direttamente centri di alta qualificazione come il vostro ed intrattenere un rapporto organico su questioni di così elevata specializzazione è per noi un'occasione per veicolare le informazioni e promuoverle nelle varie sedi istituzionali. Non penso solo al Ministero dell'ambiente, che indubbiamente rappresenta il vostro «interfaccia» per moltissime vicende, a cominciare dai problemi relativi ai siti nazionali fino ad arrivare agli eventi ormai quotidianamente registrati in questo campo; mi riferisco anche alle attività svolte da centinaia di procure italiane, alle quali — ci viene detto — sarebbe necessaria una consulenza di assoluta affidabilità e *super partes* nel senso più letterale del termine.

Credo che la nostra Commissione, misurando la vostra professionalità e vivendo questa e — mi auguro — altre occasioni di confronto con voi, potrà lavorare anche in tale direzione.

**PIETRO CANEPA, Presidente del Centro di ricerca e sperimentazione sulle bonifiche**

*di Cengio.* La ringrazio, presidente, e condivido il suo auspicio.

Vorrei anzitutto rispondere alle domande concernenti la norma ricordata dall'onorevole Vianello e l'eventuale intervento di privati nelle bonifiche. All'estero esiste addirittura una professione, chiamata *landbanking*: c'è chi acquista terreni contaminati allo scopo di bonificarli e rivenderli. Si tratta di un'attività nota e chi la svolge possiede capacità e tecnologie adeguate. Il vero problema è la rapidità dell'intervento: in un'attività di questo genere i tempi devono essere noti, perché si deve sapere quanto sarà necessario spendere per bonificare e quanto tempo dovrà passare prima di poter riutilizzare l'area. In mancanza di queste conoscenze, l'iniziativa non si avvia.

La nostra legislazione non garantisce queste certezze. Se ripercorriamo la vicenda dei siti italiani, a partire da Marghera fino a Cengio e a Bagnoli, vediamo che i tempi sono quasi storici: in altre parole, non c'è alcuna sicurezza di poter cominciare oggi una bonifica e di concluderla fra due, tre o quattro anni.

Secondo problema: un'applicazione letterale della normativa comporterebbe che il sito sia bonificato tutto in una volta. Definito quest'ultimo, l'area potrà essere riutilizzata nel momento in cui sarà interamente decontaminata. Ciò crea moltissimi problemi: faccio un esempio relativo proprio a Cengio. Tale sito presenta due aree, una molto contaminata ed un'altra molto meno. La prima delle due, secondo il progetto presentato recentemente da Bormia — cioè da ENI — diventerà sostanzialmente una «tomba», e quindi non sarà più riutilizzabile. Si tratta circa del 40 per cento dell'area. Il restante 60 per cento — che è poco contaminato e che nel giro di due anni potrebbe essere perfettamente riutilizzabile — in realtà lo sarà solo dopo che anche la prima area sarà completamente riempita, trasformata in «tomba» e messa in sicurezza, vale a dire dopo un lasso di tempo variabile tra i tre ed i cinque anni.

Tutto ciò rende l'operazione un non senso dal punto di vista economico ed

anche la reindustrializzazione si presenta difficile. Quale industria che volesse spostarsi in un sito da bonificare accetterebbe di aspettare cinque anni? Ciò è tanto vero che chi tenta di farlo alla fine si limita a dire: ne riparleremo quando si avrà qualche certezza. Si tratta di una vera tragedia per la regione e per qualunque sito da reindustrializzare.

Credo invece che si dovrebbe prevedere la possibilità di affermare che una certa area è bonificabile prima di un'altra e di procedere in tale direzione, in modo da renderla riutilizzabile in tempi brevi; l'area vicina lo sarà in un secondo tempo. Ritengo che questo sia il problema principale.

Il secondo è quello dei limiti della legge n. 471, e non lo dico perché essi siano gravosi: chi li ha definiti ci ha pensato bene ed io li considero accettabili. Tuttavia deve essere chiaro che alcuni di essi possono essere raggiunti a costi accettabili, mentre altri no. Sull'aspetto della *valibility* (cioè su quanto si è disposti a spendere per raggiungere quel limite, superato il quale non c'è più interesse alla bonifica, salvo che non vi provveda lo Stato, che ha altri obiettivi) occorre saper individuare il limite fino a cui spingere gli interventi di bonifica, al di là del quale occorre fermarsi perché si sono raggiunti valori tali per cui il rischio non esiste più o è talmente basso da essere giudicato accettabile.

In altri termini, è necessario integrare la pura definizione analitica con la valutazione dei rischi. Non sono un fautore dell'analisi di rischio, ma ne sono un utilizzatore « a valle », nel senso che mi serve per poter valutare il mio stesso operato dal punto di vista tecnico, per giudicare se il risultato sia accettabile o meno sotto il profilo del rischio ambientale e quindi decidere se proseguire o meno l'attività. I costi infatti dipendono dai trattamenti. Oggi si effettua prevalentemente l'escavazione e la messa in discarica perché — scusate la brutalità — costa 70 lire al chilo: la famosa « tecnologia » si riduce allora allo scavare bene e ad effettuare un « intombamento » ottimale.

Per quanto riguarda la domanda sull'ENI, non abbiamo rapporti diretti anche perché in questo momento siamo la controparte. L'attuale Bormia presenta progetti di bonifica di due società, una delle quali è dell'ENI: evidentemente noi ci troviamo dalla parte opposta e non abbiamo rapporti diretti, o meglio li abbiamo nel senso che avremo in comodato d'uso — sulla base di un accordo di programma firmato dai rappresentanti del ministero — l'edificio.

Credo di aver già detto qualcosa a proposito della normativa, ovviamente per quanto riguarda gli aspetti tecnici. È un tema davvero importante: se vogliamo riutilizzare i siti dobbiamo renderli agibili in tempi non storici; è necessario chiarire rapidamente cosa vuol dire bonificare, dove si vuole arrivare e con quali costi. Una volta che ciò sia stato definito, si deve dare al pubblico o al privato la possibilità di utilizzare tali aree.

PRESIDENTE. Quali sono i paesi che hanno un'esperienza più avanzata sul piano delle bonifiche? Ad esempio, gli Stati Uniti quali differenze marcano nei nostri confronti dal punto di vista delle tecnologie e dei mezzi posti in campo?

PIETRO CANEPA, *Presidente del Centro di ricerca e sperimentazione sulle bonifiche di Cengio*. Dal punto di vista della competenza scientifica e tecnologica non abbiamo grossi problemi; quel che non abbiamo è l'applicazione perché non facciamo bonifiche. Altri paesi di pari livello scientifico e tecnologico rispetto al nostro effettuano bonifiche di vario tipo.

Gli Stati Uniti sono in vantaggio rispetto a noi perché hanno affrontato molto prima il problema, ma soprattutto perché sono assai più pragmatici. Non è detto che in quel paese la bonifica si effettui sempre. Ad esempio, per quanto riguarda i sedimenti (se non erro ieri avete ascoltato l'ammiraglio Pollastrini) stiamo redigendo un programma di ricerca applicata sul problema del dragaggio dei porti, che è gravissimo. Pensate che a Genova ci sono 250 mila metri cubi di

sedimenti l'anno da dragare e non si sa che cosa farne (anche a Marghera i problemi sono analoghi).

Mi recherò il 9 dicembre a Washington per incontrare un gruppo di operatori americani e redigere un progetto comune sulla bonifica e il ritrattamento dei dragaggi: quindi neanche gli americani sono così avanti. Tuttavia, loro ricorrono al cosiddetto *cupping*, cioè alle tombe subacquee: decidono che in un certo punto si può opportunamente calare sott'acqua un materiale che non lasci fuoriuscire il sedimento accumulato, perché quella zona non interessa nessuno. Da noi una simile procedura non si può seguire: il sedimento deve essere eliminato. Gli americani, insomma, possiedono un'elasticità ed una pragmaticità a noi sconosciute. Se si individua una zona contaminata non si può decidere — come fanno loro — di attuare il *cupping*.

**PRESIDENTE.** Professor Canepa, sicuramente ci avvarremo ancora del suo

apporto per le tante vicende che affrontiamo e che per lo più afferiscono alla questione delle bonifiche, che la Commissione ha considerato uno degli aspetti essenziali del ciclo integrato dei rifiuti. La ringrazio quindi per la sua disponibilità e soprattutto per gli utili elementi che ha sottoposto alla nostra attenzione, che saranno sicuramente oggetto di approfondimento ulteriore da parte dell'intera Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14,20.**

---

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa  
l'11 novembre 2002.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

